

Corso di formazione per accompagnatori
nella visita alle chiese 2010-2012
Associazione Anastasia – Arcidiocesi di Trento



CHIESA DELLA VISITAZIONE
GARDOLO

Laura Gozzer
Anna Bruna Mosna

LA "CASA" DI DIO, LUOGO SACRO PER L'UOMO

Fin dall'antichità, in ogni cultura, è presente un luogo, cosiddetto "spazio sacro", dove l'uomo ha cercato di incontrarsi con il proprio dio. Il monte, per esempio, è sempre stato considerato come sede della divinità insieme ai fiumi, le cascate, il cielo, la terra stessa, considerata Madre di vita. Abbiamo molti elementi naturali che richiamano l'idea del sacro: le caverne, primo santuario che l'umanità abbia conosciuto; i megaliti funerari, elementi in pietra che avevano funzione di protezione della vita oltre la morte; l'albero ritenuto fonte di vita e fecondità.



Anche nella Bibbia troviamo elementi che possiamo considerare la più antica forma del luogo sacro: Giacobbe erige una stele; altari sono elevati con molta frequenza e alberi sono ricordati per fatti prodigiosi, come la quercia di Mambrè. L'uomo della Bibbia legge tutta la creazione secondo un'ottica di fede ma si accorge anche che il mondo è troppo grande per essere colto come "spazio sacro" per compiere un atto rituale e allora ha bisogno di un luogo deputato a questo e lo finalizza alla celebrazione del culto. Anche prima di arrivare ad una vera e propria costruzione del tempio gli Ebrei ebbero luoghi sacri dove invocavano il nome di Jahvè: Betel, Bersabea, Sichem e il Sinai.

Più tardi lo spazio sacro nel quale Dio può rimanere in mezzo al suo popolo è il Tabernacolo dove c'è l'Arca dell'Alleanza che diventa il luogo dove Dio si manifesta e dove il popolo si incontra con il suo Dio.

Il tempio, in un secondo momento, diventa il centro religioso stabile di tutta la comunità ebraica. Si presenta come la "casa di Dio" costruita non su libera ispirazione di un architetto ma su indicazione di Dio stesso.

Un altro luogo dove gli Ebrei si radunavano era la Sinagoga. Il suo culto, incentrato sulla Parole e sulla spiegazione delle Scritture, era essenzialmente spirituale, personale ed interiore. A poco a poco ci si va accorgendo che la cosa più importante è la riunione intorno alla Parola, in essa abita realmente il nome di Jahvè, non in un edificio di pietre materiali, ma in uno di pietre vive.

I discepoli di Gesù, dopo la Pentecoste, continuano ad andare al tempio, visitano le sinagoghe, ma celebrano in casa il memoriale ricevuto dal Signore. "Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo".

Gli atti degli apostoli ricordano la "camera alta" dove il giorno di Pentecoste erano radunati i discepoli con Maria e al-



cune donne, la stessa probabilmente dove Gesù apparve dopo la risurrezione: casa di Maria, madre di Giovanni detto Marco. L'altra sala era la domus Petri a Cafarnao, già visitata e santificata

dal Signore e "luogo di raduni religiosi per la comunità cristiana di ceppo giudaico". Questa casa è diventata una chiesa i cui muri sono ancora come all'epoca.

Anche fuori di Gerusalemme le assemblee cristiane si tenevano in case private. Ricordiamo la casa di Simone il conciatore a Ioppe e forse anche la casa di Anania a Damasco; la casa di Lidia; la casa di Giasone a Tessalonica; ad Efeso la casa di Prisca e Aquila; a Laodicea la casa di Ninfa; a Corinto la casa di Stefania; a Troade Paolo celebra l'eucarestia in una sala illuminata e posta al terzo piano.

Ci si raccoglie e si vive l'esperienza religiosa e liturgica più grande, l'eucarestia, nella casa dei cristiani senza un luogo predefinito.

Il ritornare però in una stessa casa, un po' alla volta, determinò una specie di luogo stabile per il culto cristiano: la domus Ecclesiae. Con questo termine si fa riferimento alle sale nelle quali ci si riuniva per il culto.

Per molto tempo i cristiani si sono ritrovati in questi luoghi, piccole chiese domestiche, messe a disposizione per il culto. Ricordiamo la domus ecclesiae di Dura Europos, in Siria (intorno al 232) e quelle di Roma di San Clemente, Santa Cecilia e Santa Prudenzia.



Nel 313 con l'editto di Costantino, venne riconosciuta la piena libertà ai cristiani. Dopo un lungo periodo di chiesa sotterranea e nascosta, senza quindi veri e propri edifici sacri, ma pur sempre chiesa vivace e orante, si passa a delle vere e proprie costruzioni finalizzate alla celebrazione dei misteri.

E' l'inizio della grande architettura cristiana. Tale architettura si rifà inizialmente al modello delle basiliche pagane adattandolo alle esigenze del culto. Secondo le fonti antiche l'edificio sacro veniva costruito attorno ad un punto focale definito dopo una serie di applicazioni studiate in armonia e in dipendenza del cosmo. Spazio e tempo risultavano correlati uno all'altro in modo da dare un respiro di trascendenza e sacralità alla spazio progettato e organizzato.

Nel corso dei secoli, guardando le costruzioni che si sono realizzate, scopriamo che esse rappresentano ciò che pensava l'uomo e ciò che era la chiesa di quel tempo, di quel preciso momento storico. Ci dicono anche come era compreso Dio, l'incontro con lui, il divino, il modo di intendere la comunione, la relazione con il sacro, con il trascendente.

Grande importanza ebbe sempre ed ha tutt'ora il rito di consacrazione di una chiesa. Il luogo consacrato al Signore, il tempio santo diventa luogo sacro della comunità ecclesiale che si edifica e cresce "come corpo del Signore". Diventa il luogo della Grazia che viene da Dio e della lode che a Dio si indirizza.



IL PAESE DI GARDOLO

Le cronache riferiscono che le origini del villaggio di Gardolo sono anteriori all'anno 1200 dopo Cristo. Si esprimono così: è Gardolo un paesino sulla strada imperiale che conduce in Germania.

Si pensa che il nome di Gardolo derivi da «Garde», quasi una specula verso la Rocchetta e il Doss Trento.

Per Gardolo di Mezzo, detto Gardolo superiore, come il nostro era detto Gardolo al Piano, passava con certezza la strada romana allo scopo di scansare, come dappertutto, il pericolo delle acque. Non è improbabile che in quei tempi remotissimi, qualche casa esistesse anche a Melta, Canova ed agli Spini, quasi case disperse con vita propria.

LA CURA D'ANIME DI GARDOLO

Gli edifici sacri in tutta la storia umana sono sempre stati testimoni indiscutibili di complesse vicende storiche sia religiose che civili.

Dio si incarna e si fa uomo, uno di noi, e vivendo con noi e per noi condivide pure i nostri modi concreti di vivere.

E' indispensabile una chiesa quotidianamente costruita nelle nostre vite, nell'intimo delle nostre coscienze. Ma sono pure indispensabili le case di Dio, le case della preghiera, le chiese-edifici, manifestazioni di una grande realtà spirituale e segni esteriori della costruzione del Regno di Dio in noi e nelle nostre comunità. Ogni chiesa, grande o piccola che sia nelle sue dimensioni architettoniche e nel suo valore artistico, è sempre una grande pagina di storia.

Gardolo fu fino dalle sue origini una comunità di cristiani; i fedeli eressero prima una cappella e poi una piccola chiesa. Unzione degli infermi, battesimi, matrimoni e funerali erano però di competenza del Capitolo del Duomo, il quale inviava a Gardolo, per questi bisogni, cappellani e sacerdoti della città che più d'una volta dovevano camminare su lastroni di ghiaccio o entro le pozzanghere del disgelo per raggiungere le abitazioni dei fedeli. Succedeva anche che, nelle prime ore del mattino, le porte della città fossero chiuse ed incustodite, per cui quei sacerdoti non potevano uscire per esercitare il loro ministero.



Chiesa vecchia della Visitatione, acquerello di ignoto 1744

Il 31.05.1467 una delegazione di Gardolo dal Piano chiese e ottenne la consacrazione della propria chiesa edificata in precedenza, ma aperta al culto con la sola benedizione, dedicata a Maria Santissima Madre di Dio in visita a Santa Elisabetta, ma fu poca cosa, perché la dipendenza per il servizio sacro continuava.

La chiesa era dotata di tre altari:

- altar maggiore, dedicato a Maria Santissima visitante Santa Elisabetta;
- altar minore, dedicato al Santissimo Rosario, munito di pietra sacra, per potervi celebrare la S. Messa;
- altare minore, dedicato a Sant' Antonio di Padova.

Questo edificio servì alla popolazione fino alla consacrazione della chiesa nuova.

Soltanto nel 1704 si riuscì ad avere un sacerdote stabile con residenza.

Il primo Curato di Gardolo fu don Domenico Prenner, dal 1704 al 1731.

Nel 1722 la dipendenza passò dal Duomo alla parrocchia di S. Pietro.

Gardolo divenne Curazia indipendente nel 1894, Parrocchia nel 1897, in seguito alla rinuncia da parte dei capofamiglia del diritto di nomina dei propri curati, e dal 1950 Arcipretura a titolo legato alla chiesa.

CHIESA NUOVA DELLA VISITAZIONE

IN HONOREM MARIAE ELISABETH VISITANTIS, 1859

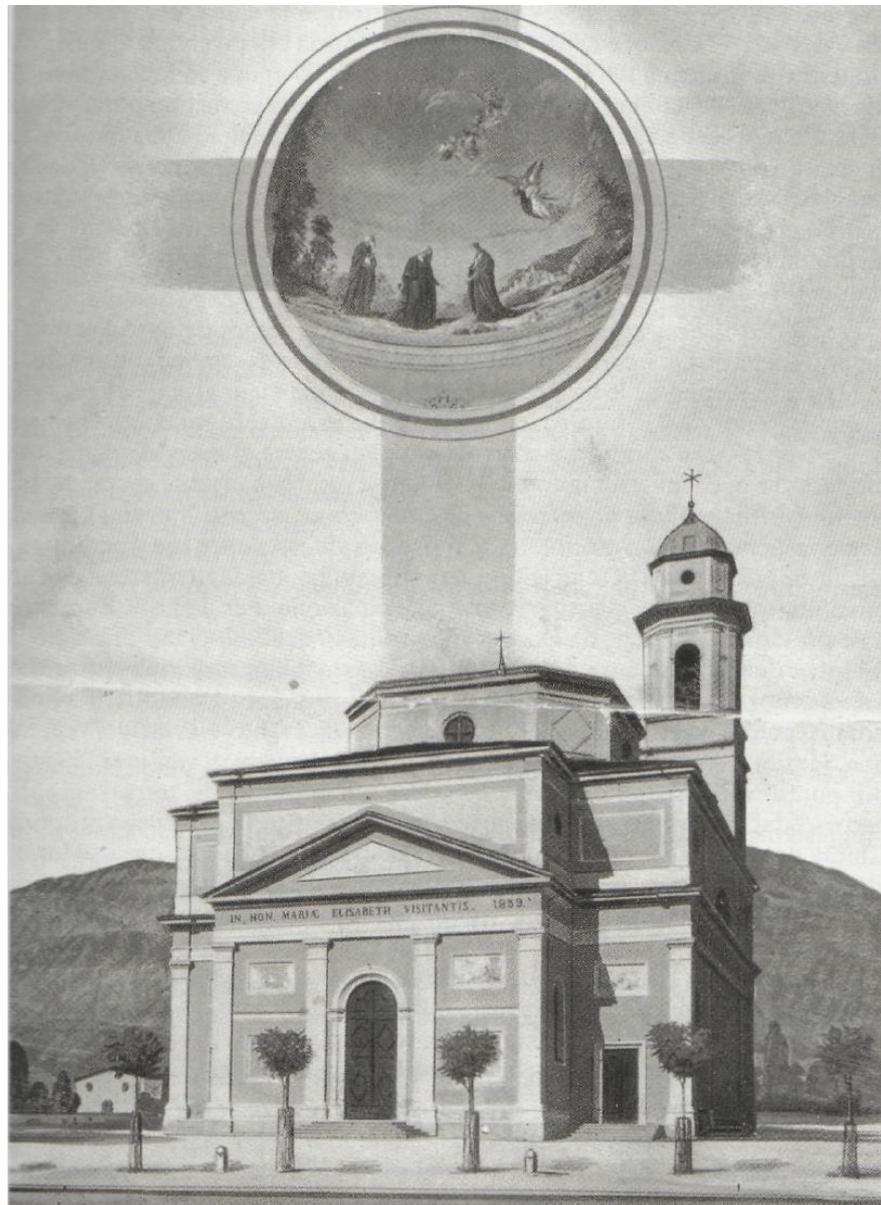
È il titolo apposto sul frontone della chiesa, in lettere di bronzo. Alla sua costruzione concorsero cause diverse:

— l'aumento della popolazione che non trovava più spazio nella chiesa vecchia;

— l'insorgere del colera che mise a dura prova la

popolazione, per la seconda volta.

Ancora durante la prima epidemia di colera il 15.7.1836 venne emesso il voto di festeggiare la festa di S. Anna "...così religiosamente che fossero proibiti anche i giochi di fanciulli ed ogni viaggio di piacere" e si promise di allargare



la chiesa vecchia o di edificarne una nuova, a ricordo della protezione accordata.

La prova di questo voto si trova in un quadro custodito da una famiglia del luogo.

Il Protocollo inviato dal Magistrato di Trento al Capo-Comune di Gardolo Decarli ai deputati Gerloni e Giacomoni respinse il Progetto di ingrandimento della chiesa vecchia il 6.5.1844.

Dopo 30 anni di riconosciuto bisogno, a seguito della seconda ondata del colera nel 1855, causa di tanti lutti si rinnovò il voto emesso nel 1836 e si passò all'esecuzione del nuovo edificio neoclassico.

Ecco cosa si legge nel piccolo opuscolo dedicato alla chiesa nel 1959 in occasione del centenario della consacrazione.

Adempienza del voto • Una Chiesa nuova

Nell'estate del 1855 il flagello del colera si presentò una seconda volta, con una violenza ancora più terribile. Valgano i fatti: in soli 40 giorni portò via 113 persone, una vera decimazione! Percorrendo centro e frazioni, dappertutto occhi bagnati di lagrime, urla di disperazione, e, tra i singhiozzi, un recitar di preci da parte anche del sesso forte: erano giorni di angoscia mortali. Non ci volle altro: Vogliamo una Chiesa nuova che plachi l'ira di Dio, vogliamo che il Comune

si assuma l'obbligo che venga santificata in ogni senso la ricorrenza di S. Anna, Iddio ci perdoni e ci aiuti!

Il Voto fatto nel 1836 fu ripetuto nel 1855.

I firmatari del documento furono il curato don Filippo Salvotti ed il Sindaco Domenico Decarli.

Il terreno dove ora sorge la Chiesa e si distendono piazza e dintorni, era una «chiusura» del conte Melchiori, residente a Lavis. Sentita la determinazione del comune di Gardolo, dapprima si rifiutò decisamente di cedere il suolo, perché la sua campagna veniva scorporata, perché la mole della futura Chiesa avrebbe gettato ombre immani, perché... In un secondo tempo dietro intimazione del Capitano Distrettuale, venne a patti, ma richiese il prezzo di fiorini 4 in argento alla pertica. Da ultimo, per intervento dell'autorità ecclesiastica e civile, dovette accontentarsi di fiorini 1.40 la pertica, in carta.

Assicurato il suolo seguirono i concorsi che furono tre: quello Dal Bosco, il secondo Pages di Milano, il terzo Caminada.

Fu scelto il progetto dell'architetto Pages. A onore del vero si deve deporre qui che i preliminari di fabbrica, l'organizzazione dei lavori, la regolarità dell'amministrazione, in forme ufficiali e sicure, furono ammirabili. Quanto ai mezzi si deve constatare che, alla fabbrica della nuova Chiesa, pose mano terra e Cielo: il Comune, benefici, legati di ogni genere, offerte spontanee e prestazioni gratuite in abbondanza, ma, dati i tempi poveri di allora, ciononostante, non si comprende come i nostri antenati abbiano potuto innalzare un tempio quale è la chiesa attuale di Gardolo. Gardolo contava allora solo 1400 abitanti! I lavori di turno gratuiti sono stati valutati 10.000 fiorini. Da notarsi che la chiesa doveva

riuscire un'arcata più lunga, per cui la decisione del popolo fu un atto raro di magnanimità.

Omettiamo tutte le peripezie nate e composte durante la fabbrica ed invece tramandiamo alla memoria dei posteri che, anche per la benedizione della prima pietra, fu a Gardolo personalmente il Ven. Tschiderer, Principe Vescovo di Trento, ormai vecchio: aveva compreso la gravità dell'opera, in ogni senso, materiale e spirituale.

I lavori durarono quattro anni e possiamo immaginare le travature ed i materiali da costruzione, gli eserciti di operai, specialmente nei giorni festivi, la curiosità e l'ammirazione dei passanti.

Finalmente la grande mole era eretta e si stagliava nel cielo di occidente con viva soddisfazione degli abitanti ed anche degli artigiani, che vi avevano contribuito.

Il Tschiderer, invitato a consacrare la Chiesa, acconsente volentieri e compare febbricitante e consumò quel rito lungo e maestoso.

Questa fu l'ultima chiesa da lui consacrata. L'anno seguente santamente moriva.

Non si possono esprimere a parole le solennità che alla consacrazione tributarono clero e popolo.

La Gazzetta di quei giorni portava: «Si sono incontrati due uomini di grande levatura, il curato di Gardolo don Filippo Salvotti e l'architetto Pages ed hanno eretto un monumento imperituro, anche alle loro persone». Lo stile della nostra Chiesa è, si può dire, unico e si chiama imperiale.

POSA DELLA PRIMA PIETRA 25.11.1855 – DOCUMENTO

Già da gran tempo la chiesa curata di Gardolo del Piano dedicata alla Visitazione della Beata Vergine Maria era diventata angusta alla sua popolazione che al principio del secolo era minore di 1000 anime ed ora sorpassa le 1500. Trovatosi che l'area occupata da quella era pur essa angusta e che non potea dilatarsi, se non atterrando case, delle quali il villaggio scarseggia, il Municipio abbandonò l'idea di allargare la chiesa vecchia a che avea dato mano fin dal 1839 e nell'anno 1850, deliberò di erigerne una nuova, comprando una porzione del campo vicino. Magnanima soluzione di certo, in quanto che non possedendo il Comune beni di sorta, doveasi ripartire la spesa sul censimento e prevalersi di un'imposta sul pane, a quest'uopo permessa dalla Regia Autorità e produttore all'incirca fior. 700, di Convenzione all'anno. Si è detto la maggior parte della spesa, che in vero il defunto Signor Consigliere Giuseppe Tosetti di Trento e possidente di Gardolo assegnava alla fabbrica fior. 2000, abusivi, in oro, tolti da una delle molte fondazioni pie, colle quali vivente avea beneficato questo Comune, e fior. 800 d'Impero, erano legati per essa dal fu sgr conte Gaspare dei Bertolazzi. Per verità triste anno era il corrente per ogni genere di miserie, segnatamente il Cholera morbus che avea infierito in questo Comune e recatogli ingente spesa; ma urgente era il bisogno spirituale d'una popolazione così numerosa, urgenti li ordini che emanavano delle Ecclesiastiche e civili Autorità, onde sopperito vi fosse; oltre che il protrarre, anche per pochi giorni, recava che la fondazione Tosetti impinguata dagli interessi di 8 anni, dovea irrimissibilmente tornare alla sua primiera destinazione. Per il che la Rappre-

sentanza comunale protetta dalla preposta i.r. Autorità politica, deliberò di dar principio tanto tosto alla fabbrica della chiesa sopra un disegno del sgr Architetto Antonio Pages da Milano che aveva già pronto e approvato. Ciò premesso si fa memoria che S.A. Revma Giovanni Nepomuceno de Tschiderer a Gleifheim, vescovo di Trento e Principe, prelatto domestico di Sua Santità e Assistente al soglio Pontificio, si è degnata di venire sul luogo e vestiti gli abiti pontificali, assistito dal numeroso clero alla presenza dei terrazzani e di molto popolo accorso dai circostanti comuni, pose con solenne rito la prima pietra fondamentale della Chiesa da erigersi che come l'antica verrà dedicata alla Visitazione di Maria Vergine. Questo fausto e memorabile avvenimento, avveniva il giorno venticinque del mese di novembre, che era la domenica XXVI dopo la Pentecoste dell'anno di grazia MDCCCLV, reggendo la Santa Chiesa di Dio, Sua Santità Pio Papa IX, imperando agli austriaci domini Sua Maestà i.r. A. Francesco Giuseppe I e tenendo il suo luogo nella tirolense provincia il Serenissimo Arciduca Carlo Lodovico.

Preletto quest'atto, fu sottoscritto dal piissimo Vescovo e dai pubblici funzionari, indi chiuso in un'ampolla di cristallo, rivestita di piombo e così di mano dello stesso Vescovo introdotta nella pietra fondamentale.

Giovanni Nepomuceno, vescovo; Angelo Zorzi, dirigente Pretura politica distrettuale; Domenico Decarli, Capo-Comune; Filippo Salvotti, curato; Matteo conte Thunn, presidente del Comitato promotore; Lodovico Faes, vicepresidente; Domenico Maria Larcher, membro; Matteo Giacomoni, deputato comunale; Antonio Pigarelli deputato; Girolamo Gerloni, rappresentante; Giuseppe Gianni, rappresentante; Caspare, conte Crivelli censita.

Questo, in versione italiana, è l'atto di Consacrazione della nuova chiesa e del suo altar maggiore, il cui testo originale latino si conserva nell'Archivio Parrocchiale di Gardolo.

A MEMORIA PERPETUA DELL'AVVENIMENTO

L'anno della Nascita di N.S.G.C. 1859, giorno 16 del mese di ottobre, Noi Giovanni Nepomuceno, per grazia di Dio e della Sede Apostolica vescovo e principe di Trento, prelado domestico di Sua Santità e assistente al Soglio Pontificio ecc. secondo il rito prescritto dal Pontificale Romano, abbiamo consacrato solennemente la chiesa curaziale di Gardolo e questo altar maggiore, in onore della Visita della Beata Vergine Maria ad Elisabetta e abbiamo incluso in esso le reliquie dei SS.MM. Ottato ed Essuperanzio e a tutti i fedeli che devotamente visiteranno la stessa chiesa nel giorno anniversario di questa consacrazione che sarà la terza domenica di ottobre di ogni anno, abbiamo concesso 40 giorni di indulgenza vera nella forma consueta della Chiesa.

In fede di che ecc. Dato a Gardolo, il 16 ottobre 1859.

Per ordine del Celmo e Revmo Sgr Sgr prete A. Valentini, di propria mano, attuario e cerimoniere.

VISITA ALLA CHIESA



“Ella sorge maestosa, quasi a dileggio del piccolo villaggio che l’ha fabbricata” così scriveva Agostino Perini, uno dei più grandi intellettuali trentini dell’Ottocento, sulla Gazzetta di Trento il 24 settembre 1859.

Emerge dallo scritto una grande ammirazione per l’edificio dal punto di vista architettonico: ciò che colpisce particolarmente è la soluzione della cupola centrale “e questo pensiero ardito in una chiesa di villaggio forma il risalto principale ed eleva la chiesa a proporzioni maestose”.

Anche ora che Gardolo è diventato uno dei più estesi e popolati centri del Trentino, dove si ergono condomini di notevoli dimensioni, la chiesa risulta ben visibile da molto lontano risultando in posizione leggermente sopraelevata, rimandando metaforicamente l’immagine della montagna, luogo della mediazione tra l’umano e il divino.

IL SAGRATO

I piazzali che circondano la nostra chiesa, sono proprietà del Comune di Trento, coll'aggravio però a favore della chiesa della servitù di uso per i bisogni del culto e col diritto da parte della chiesa di poter impedire sui piazzali tutti quelli usi che, dietro parere della stessa, rispettivamente dalle autorità ecclesiastiche, sono incompatibili con la vicinanza del luogo sacro.



La bella pavimentazione che negli anni novanta ha definito il sagrato , rendendolo zona pedonale, vero luogo di accoglienza e di accompagnamento dei fedeli che si riuniscono per le varie celebrazioni, rende omaggio alla maestosità dell'edificio che delimita, ma induce subito anche le persone a ricordare la storia; una lamina di acciaio infatti percorre tutta la piazza dai gradini della porta principale fino alla strada che divide il centro del quartiere, invitando lo sguardo ad alzarsi verso l'alto campanile che svetta tra le case.

E' tutto ciò che resta della prima chiesa di Gardolo.

I CAMPANILI

Il campanile della chiesa nuova fu ultimato solo dopo la prima guerra mondiale e dotato di 4 campane; fino ad allora il suono delle campane arrivava ancora dal vecchio campanile unico residuo della prima chiesa della Visitazione che era stata venduta, adibita a magazzino militare e poi demolita nel 1873.

Questo campanile è tutt'ora sotto la protezione delle belle arti con le sue bifore romaniche e cuspide piramidale; si narra che il 5 settembre 1796 Napoleone Bonaparte, accompagnato dal curato don Zanella salì fino lassù per controllare il movimento delle truppe austriache.

Il campanile ci indica che lì c'è una chiesa; è un segno di identità all'interno del tessuto urbano: il nostro è ben visibile risultando la chiesa costruita su un leggero rialzo. Nel suo aspetto simbolico è un invito verso l'infinito, una freccia lanciata verso il cielo.

Le campane sono la voce di Dio che comunica agli uomini la storia della Salvezza. I cristiani sono convocati al suono delle campane che ne esprime i sentimenti: quando esultano, quando piangono, quando rendono grazie.

Lo scandire delle ore ci ricorda che il tempo è di Dio che si manifesta attraverso gli avvenimenti e gli incontri.

LA FACCIATA

La nostra chiesa si presenta con un'ampia facciata sottolineata da maestose paraste: nel 1903 fu abbellita con decorazioni a tempera restaurate verso il 1980 e rappresentanti:

- * in alto a sinistra "Zaccaria riceve l'annuncio della prossima nascita di Giovanni"
- * in basso a sinistra "Presentazione di Maria fanciulla al tempio";
- * in alto a destra "Annunciazione dell'angelo a Maria";
- * in basso a destra "Matrimonio di Maria";
- * sopra la porta laterale sinistra "S. Anna insegna a leggere a Maria";
- * sopra quella di destra "Il sogno di S. Giuseppe".

LE PORTE

Di legno di noce intagliato pur non essendo artisticamente pregiate le loro dimensioni ci rimandano ad un simbolismo che va al di là dell'entrare e uscire; varcare la porta significa mettersi in contatto con il sacro, comporta quindi riattivare il dono della fede per cogliere nel tempio dove si entra tutta la ricchezza personale e comunitaria dell'assemblea.

La porta rappresenta Cristo stesso che con il suo sacrificio apre ad ogni uomo il regno del Padre.

La nostra chiesa ha tre porte: un grande portone principale che si apre ogni domenica e in occasioni particolari (veglia

di Pasqua, processioni) e due un po' più piccole, ma comunque sempre piuttosto imponenti nelle dimensioni di uso quotidiano; tutte si aprono sul sagrato antistante.

Sopra la porta principale nella lunetta, all'interno della nostra chiesa nell'antica cantoria, orientato ad est, verso il levare del sole, è stato realizzato in occasione dei 150 anni della consacrazione della chiesa stessa, un mosaico raffigurante Cristo Pantocratore, luce del mondo.



CRISTO PANTOCRATORE MOSAICO

Cosa è il mosaico: Il mosaico è una composizione pittorica ottenuta mediante l'utilizzo di frammenti di materiali (tessere) di diversa natura e colore (pietre, vetro, conchiglie), che può essere decorata con oro e pietre preziose.

Il titolo di quest'opera è chiamata il Cristo Pantocratore, pantocratico è una parola greca che significa "Colui che contiene tutte le cose" o anche "Dominatore su tutto".

Vicino a Gesù vediamo Maria, Sua madre ed Elisabetta, cugina di Maria e mamma in attesa di Giovanni che sarà chiamato il Battista.

Colore: come si può vedere il colore che domina in questo mosaico è l'oro, l'oro è un metallo prezioso ed il suo significato in quest'opera è quello di rappresentare la luce pura, il paradiso e separare il mondo sacro dal mondo profano.

I soggetti rappresentati diventano eterni, fuori da ogni tempo e da ogni spazio; non sarebbe così se lo sfondo fosse di altro colore, perché in questo caso le figure sarebbero assorbite dallo sfondo.

Altri colori che possiamo osservare sono le vesti delle persone raffigurate:

Gesù : vestito di oro con mantello azzurro

Maria: vestito azzurro e mantello d'oro

Elisabetta: vestito marroncino e mantello di colore verde

Sono solo diversità normali nel modo di vestire?

No, vediamo nel dettaglio : il vestito d'oro rappresenta la Divinità ed il mantello azzurro l'umanità quindi , tenendo presente questo vediamo che Gesù è la Divinità che si copre di umanità, mentre Maria è l'umanità che si copre di Divinità, Elisabetta rimane nella sua umanità pur avendo un ruolo molto importante nella vita di Gesù e Maria.

Osserviamo:

Cristo: figura, a mezzo busto , il volto dipinto frontalmente, sta a significare che la Parola di Dio (che è Cristo stesso) deve essere accolta "faccia a faccia con tutti i nostri sensi: gli orecchi, sempre visibili, ascoltano la Parola di Dio; il naso ne sente il profumo; la bocca parla lodandola, le mani indicano anche la bellezza, bontà e verità e gli occhi contemplan il suo mistero.

Volto.

Il volto talvolta sembra severo, ma ha sempre un'espressione di profonda bontà, il suo sguardo è penetrante, i capelli sono fluenti e la barba è compatta.

L' espressione del suo volto è di persona matura, come conviene a chi è Dio da sempre. Nel volto di Gesù noi vediamo Dio, ma siccome siamo stati tutti creati a immagine di Dio in questo volto si riflette ognuno di noi, con tutti noi stessi e quindi i nostri limiti.

Nimbo: intorno al capo è raffigurata un'aureola o Nimbo che vuol indicare la Santità di un personaggio, viene sempre posta sulla testa di Cristo, di Maria e dei Santi, è anche su Elisabetta. Al suo interno è raffigurata una croce e nei tre bracci superiori c'è la definizione scritturale "Colui che è" espressa con tre lettere greche: q, in alto, v a sinistra (di chi osserva) e N a destra.

Nota: La santità è la vera realizzazione di noi stessi: Dio ci ha creati per essere in Cristo e riflettere un grado della sua santità. Ognuno ha una sua specifica santità da realizzare (in famiglia, sul lavoro, nella vita consacrata) e ogni santo riflette in modo unico la santità di Dio. Il modo corretto di impostare la vita è dunque il disegno di Dio per noi, realizzarlo e donare a nostra volta amore al prossimo.

Mani.

La mano sinistra regge il Vangelo aperto e se ne vedono quattro dita che stanno a simboleggiare i 4 elementi che secondo la filosofia identificano la terra e cioè: terra, aria, fuoco, acqua, ed inoltre quattro sono i punti cardinali, questo ci vuole dire che tutta la terra, il cosmo, nella sua totalità ascolta e si confronta con la Parola fattasi carne umana. Il Libro che porta il lieto annuncio è aperto alla pagina in cui Gesù ci dice di essere Via - Verità - Vita, parole pronunciate durante l'ultima Cena, come ci dice il Vangelo di Giovanni 14,1-12; in breve possiamo riassumere il significato di queste parole come:

La via affidabile, sicura, che ti porta certamente verso la vita, è una.

La verità nella quale puoi concretamente camminare nella vita e verso essa è una.

La vita vera che ti è offerta come cammino è una.

La mano destra sollevata indica due cose molto importanti:

la Trinità (tre dita che si toccano) e l'umanità rappresentata dal mignolo e dall'anulare uniti, ha inoltre una posizione benedicente.

Benedire: la Benedizione è sempre da parte di Dio, anche se la fa il ministro consacrato, come al termine della Messa, o una persona qualunque.

Per mezzo della Benedizione noi chiediamo a Dio Padre di elargire la sua Grazia, i suoi doni e la sua protezione su di noi, e Lui benedicendoci ci esaudisce.

Nota: le mani di Dio e le nostre mani, mani che si cercano e si congiungono, attraverso le mani di Gesù Dio accarezza, abbraccia, sana l'uomo . Mani pronte a ricevere e dare amore, ma è sempre così?

Maria

Maria è la mamma di Gesù, è colei che ha accettato di dire SI al progetto di Dio di diventare uomo attraverso suo figlio Gesù e di incontrare così tutta l'umanità. Gesù è Dio e uomo allo stesso tempo, vive le situazioni dell'uomo, gioia, affetti, paura, dolore e ci insegna come Dio il modo giusto di comportarci come uomini per fare la volontà del Padre.

Maria abbracciando con tutta l'anima e senza peccato la volontà salvifica di Dio, seguì Gesù fino alla croce condividendo con lui il mistero della Redenzione attraverso di Lui e con Lui per Grazia di Dio onnipotente. Ecco il perché Maria è rivestita di Divinità (colore)

Nel mosaico vediamo Maria con le mani chiuse sul grembo, a custodire un tesoro prezioso, il capo è chino, accetta la volontà del Padre, lo sguardo è dolce, come quello delle mamme.

Elisabetta

Elisabetta è la cugina di Maria, qui la vediamo incinta, anche nell'abside sopra l'altare è dipinta con Maria nella stessa situazione, è la persona dalla quale si rifugia Maria dopo aver detto SI a Dio, Elisabetta l'accoglie salutandola come " Madre del Mio Signore", benché non sapesse ancora che era incinta.

Qui la vediamo con le mani aperte, tese, pronta all'accoglienza.

Elisabetta era moglie di Zaccaria, un sacerdote, erano vecchi e senza figli; a Zaccaria apparve l'angelo Gabriele che gli annunciava la nascita di un figlio ma egli dubitò e quindi divenne muto fino alla nascita di Giovanni.

Elisabetta è importante nella progetto di Dio, il Figlio che darà alla luce sarà il precursore, colui che precede Gesù, annuncerà la Sua venuta e lo battezzerà nel Giordano.

Nota: due Si al progetto di Dio, senza domande e senza perché, sia Maria che Elisabetta erano sorprese ma credettero alla Parola di Dio, seguirono la sua Via senza domande.

E noi?

Ricorda

Per i Santi si festeggia il giorno in cui sono morti , si chiama nascita al cielo.

SOLO per Maria e Giovanni Battista di festeggia nello stesso giorno la nascita al cielo e la nascita secondo la carne.

LA NAVATA



Entrando in ogni chiesa dobbiamo sempre pensare che non è semplicemente un tetto sopra le nostre teste, ma è un edificio carico di simboli che dobbiamo imparare a leg-

gere, uno spazio sacro carico di mistero che ci porta all'incontro con il Signore.

Con quest'ottica dobbiamo guardare anche la nostra chiesa. Varcando la porta principale, dopo la bussola di legno intagliato e dipinto, ci immettiamo in uno spazio ampio anche se non molto luminoso a pianta rettangolare suddiviso in tre navate che termina con una parte semicircolare so-
praelevata , il presbiterio.

Nel progetto originale la nostra chiesa prevedeva una pianta a croce greca, composta dall'incrocio di due braccia di uguali dimensioni (navata e transetto); essendo stata accorciata la navata le proporzioni risultano un po' particolari.

La navata centrale quadrata, molto più spaziosa di quelle laterali appena delineate, è delimitata da quattro colonne cilindriche in marmo rosso che poggiano su una base quadrata pure di marmo rosso e bianco che sorreggono degli archi sui quali si innalza la cupola che è appoggiata su un

modulo ottagonale. Nei pennacchi sono raffigurati i quattro evangelisti.



Nel linguaggio delle forma il quadrato simboleggia la terra che si unisce al cielo rappresentato dalla cupola attraverso il mistero dell'ottagono.

La navata ha lo scopo di orientare il nostro sguardo verso l'altare, cuore dell'edificio; è un invito ad andare avanti verso Lui immettendoci come in un'onda: "Io sono la via, la verità, la vita".

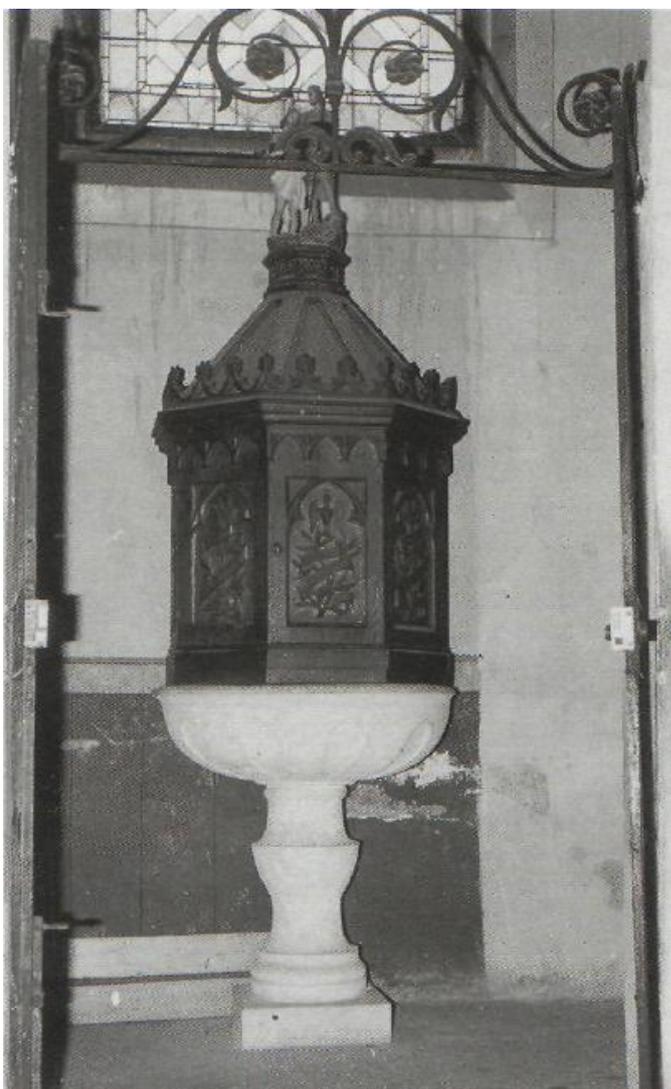
In alcune chiese, proprio per accentuare il concetto di mettersi in cammino, troviamo che il pavimento della navata è leggermente in salita.



Navata in una foto del 1959

LE ACQUASANTIERE E IL FONTE BATTESIMALE

Varcare la soglia della chiesa ricorda al cristiano la sua scelta di fede; le notevoli acquasantiere che ci accolgono all'entrata principale e le conchiglie ai lati delle porte laterali invitandoci a segnarci con l'acqua benedetta stanno a ricor-



darci la prima immersione nella grazia avvenuta con il battesimo.

Questo ci rimanda al fonte battesimale che inizialmente era posto a sinistra della porta maggiore; coll'andar del tempo la pila di pietra friabile si scalfisce, il coperchio di legno si sconnette.

Ancora nel 1945, appena terminata la guerra, si ordinò su misura un coperchio artistico di castagno intarsiato presso la Ditta

Carlo Pancheri di Gardena; la pila di pietra è ribattuta e rinnovata. La parte in marmo è lavorata dalla Ditta Lisimberti di Trento.

Gli ultimi restauri della chiesa vedono il fonte battesimale del quale rimane ormai solo la base in marmo bianco, sistemato accanto all'altare laterale di sinistra che ospita anche il tabernacolo.

Durante la celebrazione dei battesimi il nostro fonte diventa protagonista e rende dignità e movimento al rito che si compie.

E' posto qui accanto anche il cero pasquale, simbolo del Cristo risorto, vincitore della morte, luce che cancella le tenebre.



IL PRESBITERIO

Percorsa la navata centrale, saliamo i tre gradini e ci troviamo nel presbiterio al cui centro troviamo l'altare e a destra e sinistra rispettivamente la sede e l'ambone.

L'ALTARE



L'altare maggiore attuale, del 1998, è un blocco di pietra calcarea bianco. Costituisce come un polo verso il quale lo sguardo del fedele è attratto dal suo affacciarsi alla soglia della chiesa. Decorato nella parte anteriore con i simboli dell'agnello con il vessillo di Cristo, le spighe e l'uva, ricorda che quello è il luogo del mistero più grande dell'amore di Dio: il pane e il vino diventano corpo e sangue di Cristo, agnello innocente immolato per la salvezza di tutti gli uomini, grazia a cui attingere per alimentare la fede.

ALTARI MAGGIORI PRECEDENTI

Volendo lasciare un ricordo monumentale dell'erezione della curazia a parrocchia, avvenuta il 23.3.1897, il parroco don Francesco Torresani (1860-1906), nel 1898 fece erigere, in sostituzione del precedente, consacrato il 16.10.1859, il nuovo altar maggiore di marmo ben lavorato. Questo nuovo altare non venne consacrato subito, ma soltanto benedetto, ragione per cui, scoperto l'inconveniente, il parroco don Enrico Motter (1926-1962), la festa di S. Anna 26.7.1948, invitò l'arcivescovo di Trento, mons. Carlo de Ferrari, il quale dalle ore 7 alle ore 9.30 del mattino di quel giorno, procedette alla sua consacrazione.



Questo è l'atto di consacrazione, in versione italiana.

A PERPETUA MEMORIA DEL FATTO

L'anno della Nascita di N.S.G.C. 1948, giorno 26 del mese di luglio, Noi Carlo de Ferrari, per grazia di Dio e della Sede Apostolica, arcivescovo e Principe di Trento, abbiamo solennemente consacrato, secondo il Rito prescritto dal rituale Romano, l'altar maggiore della chiesa parrocchiale di Gardolo, in onore della Beata Vergine Maria, sotto il titolo della Visitazione e vi abbiamo incluso le reliquie dei SS.MM. Felice e Benedetta e a tutti i fedeli che pregano davanti all'altare nell'anniversario di questa consacrazione, abbiamo concesso 200 giorni di vera indulgenza nella forma consueta della Chiesa.

Dato a Trento, dalla Curia Arcivescovile, nella Festa di S. Anna, Madre della Beata Vergine Maria, 26 luglio 1948, nr. 148. + Carlo, arcivescovo.

D'ordine dell'Illmo e Revmo Signore Signore. sac. Angelo Zorer, segretario.

Per ottimizzare gli spazi del presbiterio, accogliendo anche i fedeli attorno alla mensa, l'altar maggiore, che dopo la riforma liturgica del Vaticano II non si usava più per le celebrazioni, venne collocato lungo la parete della navata di sinistra e si allestisce durante la settimana santa come altare della reposizione.

Dopo la riforma liturgica, introdotta dal Concilio Vaticano II, con molta semplicità fu fatto costruire in legno, a modico prezzo, l'altare rivolto verso il popolo, committente il parroco don Pietro Pangrazi (1962-1968).



A destra, a fianco dell'altare maggiore c'è il grande Crocifisso; già sull'altar maggiore, fu scolpito nel 1951 da Ferdinando Stuflesser di Ortisei, con croce di rovere e il Cristo in legno, benedetto la domenica di Passione 1951 .

In fondo al presbiterio sulla parete troviamo la statua della Madonna Immacolata. La nicchia dov'è esposta, è ricavata dietro il vecchio altar maggiore; il permesso per la sua collocazione fu concesso dietro domanda del curato in data 26.3.1897. Fu fatto costruire nell'abside del coro un altare senza mensa, di legno di cirno dipinto a finto marmo bianco con in-doratura. In mezzo fu preparata una statua scolpita in legno, rappresentante Maria Immacolata, attornata da angeli in preghiera, lavoro dell'artista Leonardo Gaggia di Trento.



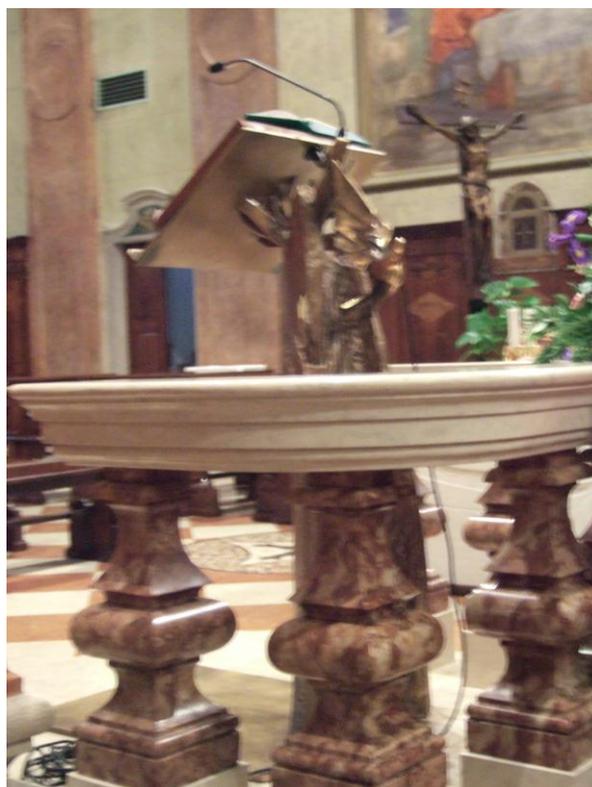
L'AMBONE

E' collocato alla sinistra dell'altare, in una posizione più elevata, ben visibile da tutta l'assemblea.

E' contornato da alcune colonnine della balaustra in marmo che una volta dividevano la parte riservata al popolo dal presbiterio dove veniva celebrata la messa. Il leggio poggia su un supporto di bronzo a forma di tronco concavo dal quale spuntano dei piccoli germogli e termina con una colomba.

L'ambone è il luogo della proclamazione della Sacra Scrittura, il centro di tutta la liturgia della Parola. La parola proclamata diventa ogni volta luogo della presenza reale di Cristo e ci dice sempre la stessa cosa: Cristo è risorto.

E' il grande annuncio che apre ogni uomo alla speranza di una vita che va oltre, che non tramonta e cammina verso orizzonti senza fine.



LA SEDE

Dal 1990 nella parte destra del presbiterio è collocata la sede in noce, luogo dal quale il celebrante presiede l'assemblea.



Il coro in noce, dietro il presbiterio è stato ripristinato in occasione dell'ultimo restauro.

Nel coro, ai lati del presbiterio sono inseriti due tabernacoli; uno in marmo e l'altro in legno intagliato e dorato, provenienti dalla vecchia chiesa.



Servivano per custodire gli oli sacri.

ALTRI ALTARI

Altare minore destro; è costruito parte in marmo e parte in legno, dedicato a S. Giuseppe. La statua di S. Giuseppe col Bambino (alta m 140) è ornata di fregi e bordure d'oro. Proviene dalla vecchia chiesa.

Altare minore sinistro; è costruito parte in marmo e parte in legno dedicato alla Madonna del Santo Rosario. La statua della Madonna del Rosario col Bambino (alta m 140) è ornata di ricchi fregi e bordature dorate con foglie d'oro.

Anche questo proviene dalla vecchia chiesa.

Su questo altare nel 2009 è stato inserito il nuovo tabernacolo e questa zona della chiesa è diventata area per l'adorazione continua, dove è possibile raccogliersi in preghiera davanti al Santissimo segnalato da un lume sempre acceso.



IL TABERNACOLO

E' costituito da un blocco di pietra candida: due mani sostengono una conchiglia che racchiude il tabernacolo vero e proprio: una perla in argento, simbolo di Cristo, la perla preziosa.



Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra" (Mt 13, 45-46)

In questa brevissima parabola, Gesù colpisce fortemente l'immaginazione dei suoi ascoltatori. Tutti sapevano il valore delle perle che, assieme all'oro, erano allora quanto di più prezioso si conoscesse.

In più, le Scritture parlavano della sapienza e cioè della conoscenza di Dio come di qualcosa da non paragonare "neppure a una gemma inestimabile" .

Ma viene in rilievo nella parabola l'avvenimento eccezionale, sorprendente e inatteso che rappresenta per quel commerciante l'aver adocchiato, forse in un bazar, una perla che solo ai suoi occhi esperti aveva un valore enorme e dalla quale perciò poteva ricavare un ottimo profitto. Ecco perché, avendo fatto i suoi calcoli, decide che

valeva la pena di vendere tutto per comprare la perla. E chi non avrebbe fatto lo stesso al suo posto?

Ecco dunque il significato profondo della parabola: l'incontro con Gesù, e cioè con il Regno di Dio fra noi – ecco la perla! -, è quell'occasione unica che bisogna prendere al volo, impegnando fino in fondo tutte le proprie energie e ciò che si possiede.

"Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra".

Non è la prima volta che i discepoli si sentono messi di fronte ad un'esigenza radicale e cioè a quel tutto che bisogna lasciare per seguire Gesù: i beni più preziosi quali gli affetti familiari, la sicurezza economica, le garanzie per il futuro.

Ma la sua non è una richiesta immotivata e assurda.

Per un "tutto" che si perde c'è un "tutto" che si trova, inestimabilmente più prezioso. Ogni volta che Gesù domanda qualcosa, promette anche di dare molto, molto di più, in misura sovrabbondante.

Così con questa parabola ci assicura che avremo tra le mani un tesoro che ci farà ricchi per sempre.

E, se può sembrare un errore lasciare il certo per l'incerto, un bene sicuro per un bene solo promesso, pensiamo a quel mercante: egli sa che quella perla è molto preziosa ed attende fiducioso ciò che gli procurerà trafficandola.

Così chi vuol seguire Gesù sa, vede, con gli occhi della fede, quale immenso guadagno sarà condividere con lui l'eredità del Regno per aver tutto lasciato almeno spiritualmente.

A tutti gli uomini Dio offre nella vita un'occasione del genere perché la sappiano afferrare.

"Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra".

E' un invito concreto a mettere da parte tutti quegli idoli che nel cuore possono prendere il posto di Dio: carriera, matrimonio, studi, una bella casa, la professione, lo sport, il divertimento.

E' un invito a mettere Dio al primo posto, al vertice di ogni nostro pensiero, di ogni nostro affetto perché tutto nella vita deve convergere a lui e tutto da lui deve discendere.

Facendo così, cercando il Regno, secondo la promessa evangelica, il resto ci sarà dato in sovrappiù . Accantonando tutto per il Regno di Dio riceviamo il centuplo in case, fratelli, sorelle, padri e madri , perché il Vangelo ha una chiara dimensione umana: Gesù è uomo-Dio e insieme al cibo spirituale ci assicura il pane, la casa, il vestito, la famiglia.

Chiara Lubich

Altarino all'Immacolata; è situato in fondo alla chiesa, a sinistra di chi entra per la porta maggiore.



OPERE D'ARTE

La più importante opera d'arte della nostra chiesa purtroppo in questo momento non è presente nel luogo che è stato già da qualche anno preparato per riaccoglierla; una teca con sistemi di allarme e di protezione ambientale come richiesto dagli organi competenti; la burocrazia la tiene ancora sequestrata nei magazzini della provincia, ma noi siamo certe che a breve tornerà ad essere ammirata e ispirerà le preghiere dei fedeli di Gardolo, intanto ne descriviamo la storia che è degna di essere raccontata.

Statua di Maria Santissima incoronata dalla Santissima Trinità; la prima notizia di questo gruppo scultoreo viene trasmessa dal curato don Filippo Salvotti in questi termini:

«Carlo Cainelli da Gardolo, abitante in Trento fino dal 15



agosto 1843, donò alla chiesa un gruppo intagliato nel legno, rappresentante Maria Vergine incoronata dalla SSma Trinità, con la condizione che esposto quel gruppo in chiesa, gli si ponesse avanti una cassetta per ricevere le elemosine dei fedeli devoti, dalle quali si prendesse ogni anno quanto importa l'elemosina di una messa bassa.

A restaurare quel gruppo antico che giaceva nella chiesa di S. Marco a Trento, prima della soppressione dei Frati Agostiniani, si spesero fior. 58 e fior. 30 a costruire l'altarino per collocarlo nell'edicola di fronte al battistero.

. . . (Il curato) cedette il gruppo coi proventi della cassetta alla Confraternita del SSmo Rosario (la quale) si assunse l'obbligo di far celebrare la messa secondo l'intenzione di Carlo Camelli . . . »

Alla notizia di don Salvotti s'aggiunge quanto scrive il parroco don Francesco Torresani;

«È una scultura in legno del quattrocento probabilmente d'un trittico esistente nel Convento dei Patri Agostiniani di Trento. Alla loro soppressione ne fecero un dono al loro ortolano Carlo Cainelli da Gardolo, il qual poi, prima della sua morte, la regalò alla Confraternita del SSmo Rosario in Gardolo coll'obbligo di far celebrare ogni anno una S. Messa letta, secondo la mente del donatore» .

Ultima nota: «Anticamente è tutta dorata. All'atto della donazione (1844) alla Confraternita del SSmo Rosario, viene colorita a olio; il che è criticato dalli intelligenti dell'arte.

Con atto 24.9.1899, ad 5, è approvato che venga rinnovata l'indoratura dal valente indoratore Giuseppe Dallabarba da Trento, sotto la sorveglianza dell'ing. Emilio Paor da Trento».

La nota è pure firmata da don Simone Weber, TN, Mostra d'arte sacra, 8.8.1905, nr. 593, per il Centenario della morte di S. Vigilio, vescovo e martire di Trento.

La statua di S. Anna è acquistata negli anni 1919-1921: viene esposta alla preghiera tutto il mese di luglio in ricordo del voto.

Già da anni non si osserva più il voto in senso stretto, ma la festa di S. Anna viene comunque vissuta con celebrazioni particolari e in varie occasioni si racconta anche ai bambini la storia



del voto ricordando la forza della fede dei nostri predecessori.

La statua del Sacro Cuore di Gesù è acquistata negli anni 1919-1921: viene esposta tutto il mese di giugno e si onora il Sacro Cuore con la recita serale del rosario

DECORAZIONE PITTORICA

Per i trentacinque anni seguiti all'erezione, la chiesa resta da decorare, finché nel 1894 Gaetano Degiacomi di Trento, pittore e decoratore, prepara un progetto con le debite approvazioni degli architetti, Cav. Pulsator, Cav. Giorgio de Ciani e de Pretis dott. Carlo in Trento, che il 22.3.1894 presenta alla Fabbriceria della Chiesa, distinto in due parti:

— la prima, per la decorazione della calotta del coro, con 1 paesaggio e gloria d'angeli; 1 medaglione rappresentante la Visita di Maria alla santa cugina Elisabetta nel presbitero, con 1 medaglione della Sacra Famiglia, con 2 medagliette ai lati e qualche doratura ad oro fino;



— la seconda, per la decorazione del vano rimanente della chiesa, con una gloria d'angeli sulla cupola, con ai 4 angoli della medesima sotto il cornicione, i 4 Evangelisti e nelle navate gli emblemi e i simboli della religione cristiana, a finto stucco, con qualche doratura a oro fino e tinteggiatura delle pareti a tempera.



VISITAZIONE DI MARIA ALLA CUGINA ELISABETTA

Dal Vangelo di Luca (1, 39-44)

“In quei giorni Maria, messasi in viaggio, si recò in fretta verso la regione montagnosa, in una città di Giuda. Entrò nella casa di Zaccaria e salutò Elisabetta. Ed ecco che, appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, le balzò in seno il bambino. Elisabetta fu ricolma di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno. Ma perché mi accade questo, che venga da me la madre del mio Signore?”

La Visitazione è l'incontro di due donne eccezionali, entrambe amate da Dio e divenute strumento della Sua opera. Ognuna di Esse fa accoglienza all'altra. Maria lascia la contemplazione del proprio Mistero per darsi al servizio: è venuta per sostenere la parente più anziana a cui l'inattesa maternità avrebbe certamente riservato non solo gioia ma anche fatica e rischi. Elisabetta, dal canto suo, ha ac-

colto tra le braccia per prima, consapevolmente, la Madre del Verbo incarnato, sperimentando, al di là di ogni previsione, la dolcezza e la luce di questo abbraccio. Ciò che ha reso ancor più straordinario questo momento è stata, ancora una volta, l'umiltà di ambedue che ha consentito un singolare scambio di ruoli: la cugina più anziana e, per questo, più autorevole che, nelle sale del tempio aveva certamente, un tempo, guidato i passi inesperti della cuginetta giovane, si trova adesso di fronte a quella stessa creatura divenuta improvvisamente più grande di lei, addirittura più grande di qualsiasi altra donna sulla terra.

La voce possente dello Spirito glielo suggerisce ed Elisabetta – l'anziana, autorevole sposa del sacerdote Zaccaria - si adegua immediatamente al nuovo ruolo che le viene indicato. Ella adesso è l'inferiore, la serva dell'altra ma l'Altra precisa di essere soltanto la serva dell'Altissimo a cui solo spettano onore e gloria.

Per la meditazione

L'incontro tra Elisabetta e Maria ci appare come l'esperienza di una vera condivisione nella fede. Vivo l'ascolto della Parola di Dio e lo scambio fraterno come un momento di vera condivisione della fede con gli altri? Coltivo il desiderio di condividere con gli altri la mia fede oppure preferisco vivere una fede intimistica, tutta chiusa in se stessa?

La gioia è il sentimento profondo che accomuna Maria, Elisabetta e Giovanni. Una gioia che nasce dalla consapevolezza che il Signore è presente e agisce nella loro vita, facendo cose grandi. Sono una persona gioiosa oppure in me predomina il lamento, il pessimismo, la critica e non solo con gli altri ma anche con Dio?

Nella mia vita, ho esperienza dell'imprevisto di Dio? Mi lascio guidare dallo Spirito Santo? Mi sento "posseduto" da Lui? Mi fido?

La nostra vita è dominata dalla presenza di Dio, del Suo Spirito, per cui sappiamo indirizzare la nostra preghiera alla lode e al ringraziamento oppure trova più frequentemente spazio in noi la preghiera di domanda, di supplica, di richiesta angosciata quasi che Dio si possa più facilmente impietosire se ci vede sempre tristi ed afflitti?

Durante il secondo conflitto mondiale (1939-1945) si completa la decorazione facendo dipingere la Frazione del Pane di Emmaus e il Miracolo di Bolsena di discreta fattura, per mano del pittore Duilio Corrompai di Venezia, nel 1943. Questi due dipinti sono ideati ed eseguiti, perché siano una preghiera permanente pro Combattenti, un ricordo della guerra e uno sprone alla pietà eucaristica.

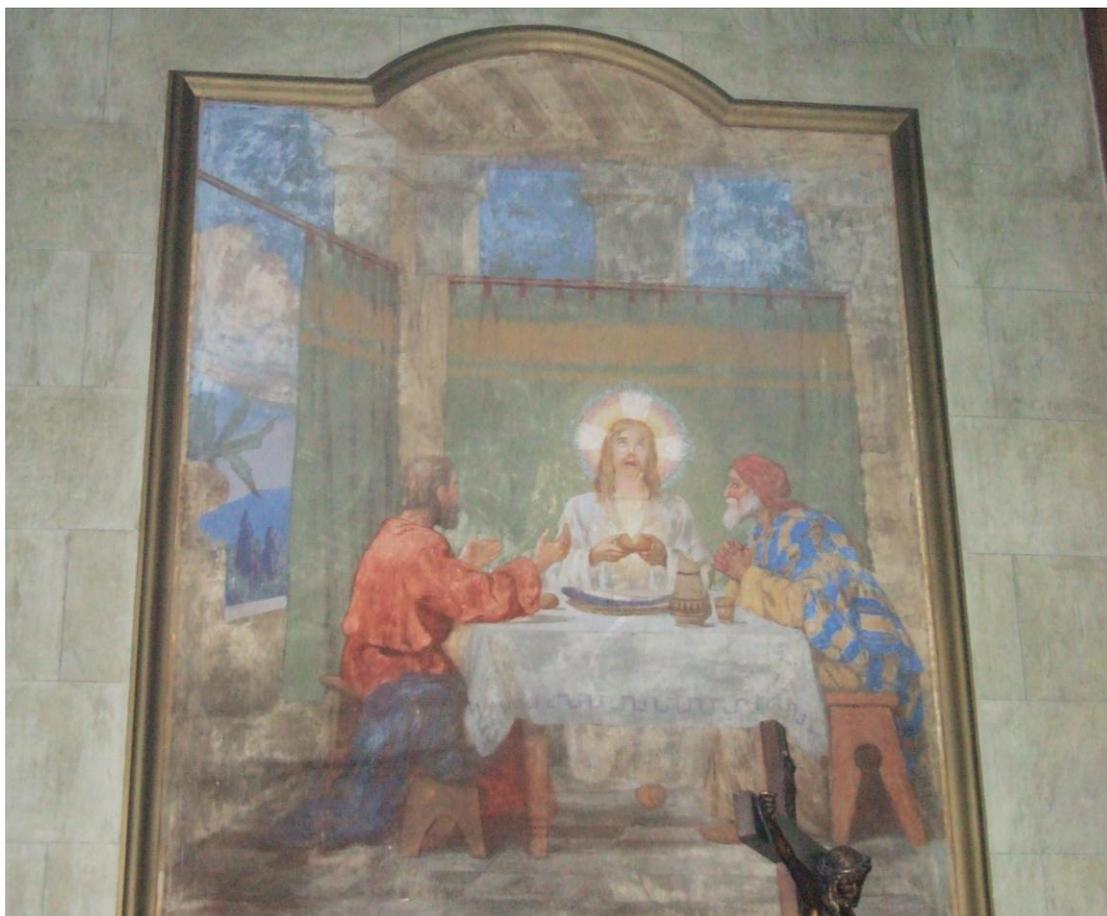
IL MIRACOLO DI BOLSENA E LA FESTA DEL CORPUS DOMINI



La festa del Corpus Domini celebra il miracolo di Bolsena, avvenuto nel 1263. Le più antiche cronache ci parlano di un sacerdote boemo, cui la tradizione dà il nome di Pietro da Praga, il quale in quel tempo di controversie teologiche sul

mistero eucaristico fu assalito da dubbi sulla reale presenza di Cristo nel pane e nel vino consacrato. Per trovare finalmente pace, risolse nel suo animo di intraprendere un lungo pellegrinaggio di penitenza e meditazione alla volta di Roma per pregare sulla tomba di San Pietro. Dopo aver pregato sulla tomba del principe degli apostoli, rinfrancato nello spirito riprese il viaggio di ritorno verso la sua terra. Lungo la via Cassia, si fermò a dormire a Bolsena nei pressi della chiesa di Santa Cristina e per ringraziare Iddio, il mattino seguente, chiese di celebrare la S. Messa. Durante la celebrazione, dopo la consacrazione, alla frazione dell'Ostia, apparve ai suoi occhi un prodigio al quale da principio non voleva credere. Quell'Ostia che teneva tra le mani era diventata carne da cui stillava miracolosamente abbondante sangue. Impaurito e nello stesso tempo pieno di gioia cercò di nascondere ai rari presenti quello che stava avvenendo: concluse la celebrazione, avvolse tutto nel candido corporale di lino usato per la purificazione del calice che si macchiò immediatamente di sangue e fuggì verso la sagrestia. Ma durante il tragitto alcune gocce di sangue caddero sul pavimento tradendo la segretezza del prodigio.

A seguito di questo miracolo, nel 1264, con la Bolla "Transiturus de hoc mundo", Urbano IV decretò che la festa del Corpo del Signore fosse celebrata ogni anno in tutto il mondo cristiano stabilendo che questa venisse celebrata il giovedì dopo l'ottava di Pentecoste e venne edificato il Duomo di Orvieto, dove è conservato il reliquiario che contiene l'ostia.



I DISCEPOLI DI EMMAUS

Come può la nostra delusione trasformarsi in speranza e la nostra stanchezza in rinnovato entusiasmo per la vita, per la fede, per Dio? Luca, alla fine del suo Vangelo, ci racconta di due uomini stanchi e delusi che lungo la strada, in cammino verso un villaggio, Emmaus, ritrovano la speranza incontrando Gesù risorto, che si fa loro compagno di cammino e, a sera, nel buio della sopraggiunta fatica, al tramonto della fiducia, spezza per loro il pane della Vita. Lasciamoci accompagnare, allora, da questi due discepoli, che rappresentano ciascuno di noi, per arrivare a riconoscere Gesù nel pane dell'Eucaristia e nella Parola di salvezza. Ci aiuteranno le riflessioni del Vescovo, p. GianCarlo Bregantini.

Luca 24, 13-24.

Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

COMMENTO

In questo primo momento i due discepoli scendono da Gerusalemme portandosi dentro con grande amarezza il ricordo dei "fatti avvenuti a Gerusalemme" che li hanno incisi e feriti. Si allontanano dalla comunità, segno di dissenso, discutendo tra loro. Parlano del Signore, ma il suo ricordo rischia di dividerli. Il volto e il cuore sono oscurati dalla tristezza. Il punto di partenza di un credente è che prima di credere è un disperato. La tristezza è un punto di partenza, è uno dei modi per aprirsi alla fede, per un annuncio di salvezza. Ma se nella tristezza mi chiudo e mi dispero allora è un punto di arrivo e di morte. I due si lasciano interrogare e accompagnare ed entrano in dialogo col Signore, aprono a lui il loro cuore ferito. Il Risorto si fa compagno di viaggio chiunque sta nella tristezza ed ha tutto il tem-

po per ascoltare, non ha fretta, cammina con gli uomini che hanno le loro speranze crocifisse, è là dove gli uomini sperimentano lo sconforto, non fa piani globali, si interessa ai singoli, alle coscienze, interroga e ascolta, con grande libertà segue ciascuno di noi in qualunque situazione per condurci all'incontro con lui. Anche noi lasciamoci avvicinare e interrogare dalla sua Parola, apriamo a lui il nostro cuore e disponiamoci all'ascolto, il Signore vuole entrare nella nostra vita.

Luca 24, 25-28.

Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano.

COMMENTO

Gesù prende l'iniziativa in modo energico: stolti e tardi di cuore. E' il difetto del Popolo di Dio: dura cervice e cuore di pietra, il pensiero dell'uomo resta chiuso, anzi profondamente deluso davanti al pensiero di Dio, per uscirne fuori occorre una parola forte che apra e inviti alla fede. Gesù rilegge con loro le Scritture, non per fare lezione, ma come criterio per decifrare la loro tristezza, chiarisce a loro stessi ciò che stanno vivendo e fa scaturire la speranza là dove si erano scontrate le loro illusioni: la croce, il fallimento e la morte non hanno più l'ultima parola. L'ultima parola appartiene a Dio che ha resuscitato Gesù. La vita pié più forte della morte. La loro speranza è compiuta: Gesù è veramente il Messia di Israele! Tutte le scritture conducono a lui e tutto prende significato a partire dalla sua Risurrezione. La parola del Risorto illumina le Scritture così come illumina l'esperienza dei discepoli. Allora il cuore si riscalda: la Parola di vita spiega la vita e conduce a Lui.

Luca 24, 29-35.

Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

COMMENTO

Gesù prosegue per la sua strada e apre la nostra a un orizzonte di fede sempre più viva. La fede non si nutre solo di parole, ma anche di una presenza. Rimanendo coi viandanti a Emmaus, Gesù svela loro che sono in comunione di vita di destino con lui. Spezzando il pane rimette davanti ai loro occhi la causa della loro tristezza, solo ora passione e morte possono essere accolte gioiosamente e integrate nella fede. Dopo essere passati attraverso il fuoco purificatore dell'incontro possono dimorare nell'intimità della comunione di vita profonda con Dio che fa di noi la sua dimora. Con la Parola e il Pane Gesù rimane nel nostro spirito, nella nostra carne, nella nostra vita. Scompare dalla vista per rimanere in comunione con noi, dentro la nostra storia, negli avvenimenti di ogni giorno, nel cuore del quotidiano. Ormai lui è in noi e noi in lui. Il nostro cammino diventa il suo. Ora che lo abbiamo riconosciuto dobbiamo balzare in piedi e tornare a Gerusalemme dove troveremo gli altri che lo hanno già incontrato. Dalla comunità riunita scaturisce l'annuncio del messaggio pasquale: *“Veramente il Signore è risorto”*.

VIA CRUCIS

È dipinta dal Volani, come annota P. Tovazzi: "Don Leonardo Zanella, curato di Gardolo, quest'anno 1792, giorno di domenica Quinquagesima, 19 febbraio, fece benedire solennemente dal nostro P. Giovanni Giuseppe Rosa le Tavole delle Stazioni della Via Crucis, dipinte da Nicolo Volani e da porsi nella chiesa curata di Gardolo, dove prima erano di carta".

Sulla parete della navata sinistra sopra all'ex altare maggiore, troviamo tre dipinti provenienti dalla vecchia chiesa:

* "Santo esorcizza un indemoniato".

*" Visitazione di Maria a Santa Elisabetta con San Zaccaria e San Giuseppe", probabile pala dell'altare maggiore della prima chiesa.



* "Sacerdote e oranti invocano S. Antonio da Padova per salvare il loro bestiame".

Sopra la porta di sinistra troviamo una tela rappresentante S. Rocco, olio su tela del 1797 anche questa pala d'altare.

Sopra la porta di destra troviamo invece un quadro datato 1700 raffigurante la Madonna Addolorata proveniente pure dalla prima chiesa.

In fondo alla chiesa sono collocati quattro confessionali in legno di noce intagliato, due dei quali provenienti dalla prima chiesa.

Di grande pregio è in uso per le nostre celebrazioni una croce astile datata prima metà del 1500, in rame sbalzato inciso e argentato e in rame fuso e dorato. A Gesù Cristo Crocifisso, prima decorazione, nel 1600 sono state aggiunte altre raffigurazioni: la Madonna Immacolata con Gesù Bambino, Santa Maria Maddalena, l'Addolorata e San Giovanni.



VETRATE COLORATE

II Comitato abbellimento chiesa dopo aver rivolto un appello «al grosso paese, dove, grazie a Dio, si contano numerose famiglie agiate» nella seduta 28.4.1928, accetta il preventivo e disegno di Giuseppe Parisi di Trento, per l'esecuzione delle finestre colorate della chiesa:

— di 2 vetrate a lunetta della misura di cm 483 x 233, in vetro cattedrale colorato, più monogramma di Cristo nel mezzo e rispettiva scritta, con legature e piombo e stagnatura vergine d'ambo le parti, più fermali di rame saldati alla piombatura per fissare i rinforzi di ferro, compresa la posa in opera e relativo mastice;

— di 2 vetrate per le finestre oblunghe del coro della misura di cm 342 x 135 eseguite conforme al bozzetto, con in mezzo una croce;

— di 2 vetrate eseguite come sopra, con immagine intera di S. Tarcisio e S. Agnese, dipinte su vetro cattedrale antico e cotto a fuoco;

— di 2 finestre oblunghe in fondo alla chiesa colla croce nel mezzo e rispettiva scritta;

— di 4 rosoncini del diametro di cm 171, non a cotto e senza scritta.

«Per il 15 luglio 1955, onomastico del Parroco (don Motter) a un mese preciso di distanza dalla festa dell'Assunzione, il signor Parisi Giuseppe di Trento prepara due rosoni. È un dipinto doppio a cotto che raffigura un mazzo di rose con un largo nastro bianco il quale nel disegno meridionale porta la scritta: "Maria Virgo» e in quello settentrionale: "Assumpta est». È quindi una glorificazione del dogma dell'Assunta e perciò sono chiamate le finestre dell'Assunta».

ORGANI

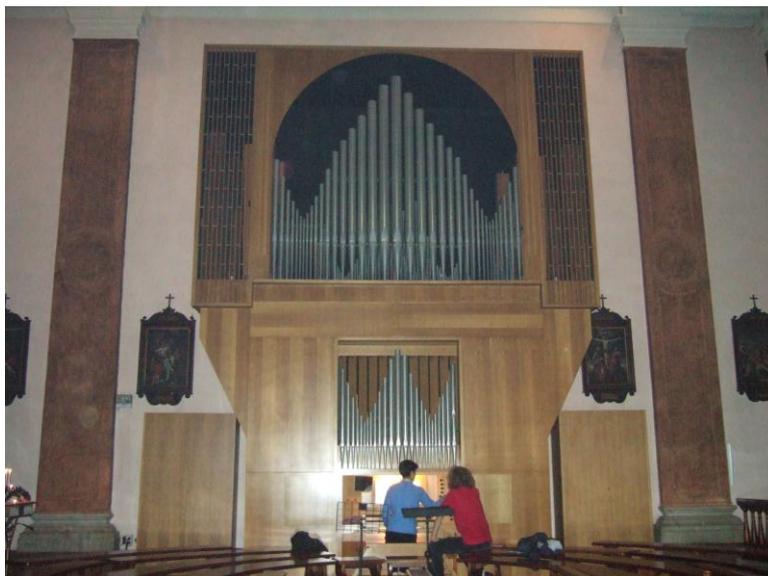
La chiesa parrocchiale di Gardolo nel corso degli anni è dotata di 3 Organi:

— Il primo, un recupero del vecchio organo della Cattedrale di Trento, per rifacimento della Ditta Giuseppe Cavalli di Piacenza viene collaudato il 1.12.1904 da Cesare Rossi, organista di S. Pietro in Trento, da Giovanni Toss da Rovereto e Paolo Rohr da Trento.

— Il secondo, costruito nuovo dalla Ditta Domenico Farinati e Figlio, Verona, a sistema pneumatico-tubolare a manticcetto, viene collaudato il 15.10.1933 da mons. Ernesto Dalla Libera, dal prof. Oreste Ravanello, da don Attilio Bormioli, organista del Duomo di Trento, da Renato Lunelli, organista di S. Maria Maggiore di Trento.

Per l'occasione viene allargata anche la precedente cantoria.

— Il terzo, commissionato alla Ditta Francesco Ciresa; a Tesero il 23.3.1974 si sottoscrive il Contratto di Fornitura dell'organo nuovo, che verrà allestito lungo la navata destra dove troverà posto anche una nuova sede per il coro, rendendolo più vicino all'assemblea.



RELIQUIE

È bene per i fedeli conoscere quali reliquie si conservano e si venerano nella propria chiesa, per sapere a quali celesti protettori ricorrere nei bisogni temporali ed eterni:

Maria Santissima

S. Anna, Madre di Maria Santissima

S. Vigilio, vescovo e mart.

S. Giovanni Nepomuceno, mart.

S. Francesco d'Assisi

S. Biagio, vescovo e mart.

S. Lodovico, re

S. Elisabetta, regina d'Ungheria

S. Giuseppe, Sposo di Maria SSma

S. Croce

S. Valentino, vescovo

S. Francesco Saverio

S. Rocco

S. Antonio di Padova

SS. Felice e Benedetta martiri

LAPIDI COMMEMORATIVE

A destra e a sinistra per chi entra per la porta maggiore si trovano due lapidi in memoria dei "più insigni benefattori del Comune e della Chiesa di Gardolo".

BIBLIOGRAFIA

A. Malacarne - R. Baldessari, Gli spazi liturgici della celebrazione rituale ed. Cantagalli Siena 2011

P. Micheli, alle radici di GARDOLO DAL PIANO ed. Manfrini Calliano 1986

A.A.V.V., Centenario della chiesa Gardolo 5 luglio 1959 ed. Artigianelli Trento

A.A.V.V., "ELLA SORGE MAESTOSA; QUASI A DILEGGIO DEL PICCOLO VILLAGGIO CHE L'HA FABBRICATA"
I CENTOCINQUANT'ANNI DELLA CHIESA DI GARDOLO (1859 – 2009)
ed. Vita Trentina 2009

Archivio parrocchiale di Gardolo